

Annalucia Cudazzo

Alessio Paiano

Dentro 'l mal de' fiori. Il poema impossibile di Carmelo Bene

Calimera

Kurumuny

2022

ISBN 9788898773268

In occasione del ventesimo anniversario della morte di Carmelo Bene, la casa editrice Kurumuny inaugura la collana Beniana, interamente dedicata all'artista, a cura del Centro Studi Phoné e diretta da Stefano Cristante e Simone Giorgino, con la pubblicazione di un lavoro notevole firmato da Alessio Paiano che rappresenta la prima completa esegesi del *Mal de' fiori* (Bompiani, 2000). L'opera apre significativamente un nuovo millennio e provoca sin da subito un forte impatto nello scenario letterario del tempo, pur essendo lontana da ogni canone e tendenza di cui l'autore pare non curarsi assolutamente e rappresentando così un *unicum* nella poesia italiana contemporanea. Non a caso, già nel titolo della monografia, Paiano, per definire *'l mal de' fiori*, sceglie la fortunata espressione di «poema impossibile», sottolineando immediatamente sia gli aspetti eccessivi dell'opera sia la difficoltà che si riscontra nell'approcciarsi a essa. Come lo studioso dichiara con lodevole onestà, già all'interno dell'*Introduzione*, raccogliendo il monito di Sergio Fava nella prefazione al poema, non è possibile avanzare la pretesa di comprendere ogni singolo passaggio dell'opera, che è il risultato di una cultura elevatissima ed eclettica che difficilmente può essere colta nella sua totalità.

Con rigore critico e con una considerevole dose di coraggio, tipica di chi è animato da un serio e autentico spirito di ricerca, Paiano osa intraprendere, con un esito indiscutibilmente positivo, la titanica impresa di fornire una chiave di lettura del poema, donando delle linee guida indispensabili di fronte a un testo che stravolge le aspettative di ogni lettore, rivelandosi un «corpo estraneo rispetto alle produzioni dei suoi contemporanei» (p. 27). Si è ancor più consapevoli del pericolo di fallimento nell'interpretazione del testo, se si tiene conto delle considerazioni che lo stesso Carmelo Bene aveva dell'attività del critico letterario, incapace, secondo l'artista, di comprendere fino in fondo un'opera, in quanto non partecipa, e dunque troppo lontano, dal processo creativo dell'autore che l'ha generata. Pertanto, riprendendo le parole di Bene, Paiano dichiara che bisogna avvicinarsi al poema e intraprendere questo tentativo esegetico come se si stesse giocando d'azzardo, una vera e propria scommessa che porta lo studioso a confrontarsi con una voluta incomunicabilità poetica. Proprio questo aspetto rappresenta uno dei motivi per cui una larga parte della critica ha evitato di rapportarsi alla produzione letteraria di Bene, lasciandola parzialmente in ombra, soprattutto se si pensa al cospicuo numero di studi prodotti sulla sua attività teatrale e cinematografica.

Un'operazione di degna rivalutazione dell'opera letteraria di Bene è stata sicuramente condotta da Simone Giorgino, autore del saggio *L'ultimo trovatore: le opere letterarie di Carmelo Bene* (Milella, 2014), sulla cui scia si colloca la ricerca di Paiano, al punto da riprendere la suddivisione del poema da lui proposta, rielaborandola all'interno di uno schema estremamente utile per aiutare il lettore a comprendere la struttura del poema e ad addentrarsi all'interno di questo volume, eccessivo ed eretico, sin dal formato, in quanto assolutamente privo di uguali. Nell'*Introduzione* e nel primo paragrafo del volume, Paiano mette in evidenza la genesi del poema, le sue caratteristiche principali e le intenzioni che hanno animato l'autore nella sua stesura, sottolineando come Bene desiderasse andare oltre la volontà di Antonin Artaud di abbattere quella forma di passività in cui appare assopito lo spettatore a teatro. Bene applica tale principio all'interno della poesia, attraverso una vera e propria destrutturazione del linguaggio, oggetto centrale della propria indagine poetica, e

il ricorso costante al plurilinguismo, cercando di intrappolare l'oralità nel corpo scritto e riportando la poesia alle sue origini legate alla musicalità e alla dimensione performativa.

Composto al culmine della sua parabola artistica e biografica – l'autore si sarebbe spento poi solo due anni più tardi – e dunque in un periodo realmente difficile per Bene, *'l mal de' fiori* simboleggia in un certo qual modo una sorta di testamento che Paiano analizza nel dettaglio, con uno sguardo aderentissimo al testo ma capace contemporaneamente di volgersi verso i modelli e i precedenti artistici richiamati nel poema. Articolata in tre capitoli, la monografia si occupa di vagliare dapprima il lavoro sulla lingua condotto da Bene, che non si stanca mai di minare alla comprensibilità del messaggio, boicottando la comunicazione e scardinando il rapporto diretto fra emittente e destinatario. Inoltre, come scrive Paiano, collegandosi a quanto espresso anche da Piergiorgio Giacchè, Bene, intrappolando nei suoi versi la dimensione fonica della parola, non fa altro che «seppellire l'orale nel testo», il che implica il tentativo «di captarne l'eco nel suo prodursi in pagina e abbandonarsi all'ascolto di una parola che è sempre espressione frammentaria, ricordo nostalgico delle cose perdute, inorganiche» (p. 38).

Si passa poi a esaminare il primo componimento del poema, il proemio, che, in linea con il giudizio di Giorgino, viene considerato il vero e proprio manifesto della poesia di Bene; emerge inevitabilmente anche uno dei motivi su cui Bene ritorna spesso e cioè il «rifiuto dello statuto dell'autore» (p. 80): non solo vi è una distanza incolmabile fra autore e pubblico, ma anche fra autore e opera, in quanto egli è separato da essa. Paiano si immerge nell'aura mistica dei versi del poeta, seguendo i passaggi attraverso i quali egli cercava di giungere all'inorganicità e all'umanità tipiche delle macchine, ripercorrendo la sua personale ricerca sul e del vuoto che si traduce nell'afasia totale, fino a giungere con l'autore ai confini del baratro, di quell'abisso con il quale Bene sperava di congiungersi.

Scrivendo Paiano che il corpo è la vera «soglia da oltrepassare per il raggiungimento del vuoto inorganico» (p. 85), spostandosi, nel secondo capitolo, sull'interpretazione del nucleo centrale del *Mal de' fiori*, basato su *Le roi s'amuse* di Victor Hugo e avvicinato alla scultura come all'arte capace di produrre proprio quell'inorganicità desiderata. Nel paragrafo più nutrito dell'intero studio vengono analizzati, uno a uno, gli otto componimenti della sezione del poema intitolata *Anatomie*, attraverso un commento critico presente nel corpo del testo e una proposta di parafrasi riportata nelle note. Ed è qui che si nota maggiormente lo sforzo intellettuale di Paiano che, quasi come un chirurgo – tenuto conto anche della tematica beniana –, viviseziona i versi, senza però alcun accanimento, lavorando anche lui su ogni singola parola e facendo luce su significati e immagini emblematiche altrimenti troppo oscure per il lettore.

Come spiega lo studioso, per motivi di analogia tematica, la sezione *Suite clinica*, sebbene non sia successiva ad *Anatomie*, viene affrontata prima, rivelando come il poeta abbia fatto riflettere a quest'altezza dell'opera anche la sua sofferenza privata e reale, comune a tutti coloro che cercano tenacemente di strappare la vita alla morte. Successivamente Paiano guida il lettore all'interno della seconda parte del poema, dove si acuisce la difficoltà di comprensione della scrittura e si completa il processo di annientamento del soggetto e dell'io lirico, fino a decretare la fine della parola.

Lo studio di Alessio Paiano rappresenta una pietra miliare da cui partire per poter proseguire le ricerche e le esegesi sul poema, un punto di partenza per indagini future da cui non si potrà in nessun modo prescindere. Senza sconfinare in promesse impossibili da mantenere e riuscendo a non cadere mai nella trappola della presunzione tipica di una larga parte della critica, che lo stesso Carmelo Bene denunciava, Paiano, col suo solido bagaglio culturale e con la sua spiccata intuizione ermeneutica, dona ai lettori, agli estimatori e agli studiosi dell'artista una bussola indispensabile per godere pienamente di quel viaggio alle soglie del vuoto, nella fitta rete di significanti dove giunge la voce dello scrittore.